

All'udienza inaugurale del processo per il crack del vecchio Banco Ambrosiano aula affollata di legali, ma disertata dagli imputati eccellenti

La giornata dedicata quasi interamente a lunghe procedure preliminari. Piccolo «giallo» sui difensori di Pazienza assenti insieme al loro assistito

Il pm ha chiesto pure le condanne di Pazienza, Musumeci e Belmonte

«Per la strage di Bologna 18 anni a Gelli»

E dietro le sbarre solo pochi big

Aula affollata di legali, ma quasi deserta sul fronte degli imputati per l'udienza inaugurale del processo per la bancarotta fraudolenta del vecchio Banco Ambrosiano. Una giornata è stata interamente assorbita (e se ne annuncia una lunga serie analoga) da questioni preliminari. E c'è anche un piccolo «giallo» sui difensori di Francesco Pazienza. Due nuove richieste di costituzione di parte civile

Pazienza in fatto di assenze è riuscito a surclassare tutti visto che non soltanto non si è visto ma non ha neanche mandato i suoi avvocati a rappresentarlo. Sono tutti impegnati a Bologna per il processo della strage. Se non fosse un fonogramma di verifica alla Corte d'assise di Bologna (che sarebbe stato l'impedimento a presenziare all'udienza di Milano) non si sono visti né imputato né difensori. E qui nasce un piccolo giallo: i difensori di fiducia che risultano ai giudici di Milano accanto al nome di Pazienza sarebbero stati revocati e sostituiti con altri due. A Milano il cambio non è mai stato notificato. Cosicché la citazione fatta a Pazienza per il processo di bancarotta sarebbe ritenuta perché farebbe riferimento a una situazione mutata. Il rischio è quello che la notifica non valga, che Pazienza non possa essere processato qui. Ora la Corte dispone accertamenti.

Infine ci sono due nuove richieste di costituzione di parte civile a dir poco sorprendenti. Una viene da Orazio Bagnasco. Come tutti gli ex amministratori del Banco è imputato di concorso in bancarotta. Ma adesso vorrebbe rivelarsi nei confronti del collegio (nonché vice di Calvi) Roberto Rosone perché quel pacchetto azionario che egli acquistò non era sostenuto da un valore reale

corrispondente al valore di facciata. E il povero Bagnasco maestro nel giocare con titoli atipici veste improvvisamente i panni dello sportivo acquirente per lamentarsi che gli abbiano rifiutato una «bidonata». La seconda iniziativa è portata da Gino Altra, ex magistrato della Procura milanese che avrebbe posseduto duecento azioni del Banco si è trovato a manovrate. Il suo nome era già corso in

relazione all'inchiesta sul crac ma in tutt'altra posizione da quella attuale di vittima si diceva che egli avesse ricevuto per un certo tempo un piccolo mensile dal «banchiere di Dio» in cambio di informazioni sulle sue pendenze giudiziarie. La prima udienza si concluderà dopo cinque ore. Si riprenderà domani. E le prime riserve saranno sciolte. Per far posto si prevede a tante tante altre.

Dopo i cinque ergastoli chiesti venerdì scorso per la strage del 2 agosto '80 alla stazione di Bologna, ieri il pg Quadri ha chiesto 18 anni per Licio Gelli, 15 anni per Francesco Pazienza e Pietro Musumeci, 13 anni per Giuseppe Belmonte. Per l'accusa risulta provato il reato di associazione sovversiva, escluso dai giudici del primo grado, sia pure con la formula dubitativa.

PAOLA BOCCARDO

MILANO «Si vede subito che è un processo importante non c'è nessuno dietro le sbarre». L'agrodolce osservazione raccolta nell'aula grande del palazzo di giustizia dove ieri mattina si è aperto il processo per la bancarotta del vecchio Banco Ambrosiano pecca di approssimazione per Jiletto. Non soltanto non c'è nessuno dietro le sbarre ma non c'è quasi nessuno (degli imputati si intendono) neanche sui banchi affollati in compenso di ben molti della classe forense. Ad appello terminato dei 35 imputati ne risultano presenti solo sei. Due soli di essi Umberto Ortolani e Flavio Carboni, che traggono l'attenzione dei cronisti, mentre un'udienza tutta di prima parli tecnici.

Due altri Marco Ceruti e Carlo von Castelberg sono da sempre latitanti. Niente da sperare invece sul fronte dei patteggiamenti dopo il no opposto preliminarmente (e con fermato in aula) dal pm dell'Oss alle proposte di Carlo Costa, Giacomo Botta e Filippo Leoni, ex responsabili dell'Ufficio esteri, un nuovo no ha respinto anche le richieste pronunciate in aula di Maurizio Mazzotta e Gennaro Cassella. Per tutti a parere del pm l'indolo dei fatti e la gravità della vicenda processuale non consentono di prevedere una pena che rientri al di sotto della soglia limite dei due anni.

È il momento delle costituzioni di parte civile. È una questione sulla quale si accendono sempre battaglie. Questa volta la dichiarazione di guerra parte dalla difesa di Gelli, che preannuncia l'intenzione di chiedere la decadenza del diritto della liquidazione del Banco Ambrosiano ad avanzare pretese visto che lo ha ricambiato. Va da sé che i legali



Una veduta dell'aula durante l'udienza di ieri. Nella foto in basso Umberto Ortolani

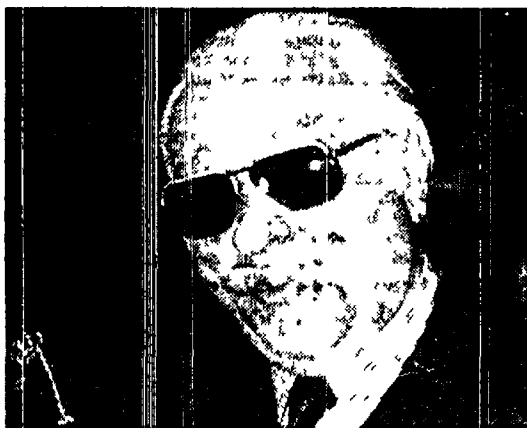
Ortolani come Calvi nove anni fa: «Sono vittima di una congiura»

Scena da «già visto» nell'aula grande della Corte d'assise dove si celebra il processo per il crack del Banco Ambrosiano: nove anni fa c'erano Roberto Calvi e altri nomi eccellenti della finanza, da Carlo Bonomi a Mario Valeri Manera, accusati di esportazione illegale di capitali. Erano i tempi dello scandalo della P2. Oggi dovrebbero esserci Anna Bonomi Bolchini e Valeri Manera, eccellenti ma assenti.

«Sono felice di essere qui incolore, di essere scampato alla morte. Me l'ha detto anche il capo della polizia di Londra Felice di non aver fatto la fine di altri». Ha ancora paura? «Paura no, ma mi comporto con una certa prudenza». E delle borse (l'accento è alla famosa borsa che Calvi aveva con sé al momento della morte) che cosa ne pensa? «Le borse mi fanno paura».

«Alla quale si dice felice di essere scampato un altro noto personaggio Flavio Carboni. Loquace il faccendiere sardo, accusato anche di essere il mandante del tentativo omicidio di Roberto Rosone, ex vicepresidente del Banco, impunitamente (o interessatamente?) definito «il ciula».

«Naturalmente anche il faccendiere si proclama innocente. Aggiunge: «Se Calvi si è suicidato è perché ve lo hanno costretto con pressioni psicologiche». Cosa pensa che succederebbe se Calvi fosse qui? «Che metterebbe molti in gravi difficoltà». Altro scontato «messaggio» in questo strano mondo nel quale accanto a big della finanza ci compaiono faccendieri come lui o come Emilio



Pollicani suo ex poraborse che si fa notare per la sua chioma fulva. Senta Carboni non sarà anche per i soldi che si dice siano finiti tramite lo Ior a Solidarnosc che c'è stato il «buco»? «Ma no quelli erano poca cosa». Anche se bisogna dire che questo processo alla fine sarà un processo al Vaticano. In che senso? «In senso propagandistico almeno».

«Adesso» prosegue Carboni «una domanda gliela faccio io perché si parla solo del passato e non degli atti del Banco». La domanda mi coglie naturalmente del tutto impreparato. Ma c'erano degli utili? «Certo che c'erano e bisognerà vedere chi se li è presi» replica con aria di finezza che la «lunga

ENNIO ELENA

MILANO È proprio Umberto Ortolani e il primo degli imputati eccellenti ad arrivare, al le nove in punto. Completo blu, occhiali scuri, esibisce ai carabinieri il documento sostitutivo del passaporto che gli hanno sequestrato. «Macché bancarotta, sono innocente». E la P2? «Tutta una montatura, una storia». Siede sul banco «lo ho diritto alla vita a lavora-

Respingo le accuse in piena coscienza». Così si lamenta uno dei capi della P2, potente amico di Licio Gelli il quale non si fa vedere. «Quasi un anno fa mi sono presentato spontaneamente anche se al mio arrivo in Italia hanno fatto una sequestrazione che pareva mi avessero estradato. Eppure è noto che la richiesta di estradarmi è stata respinta». Offeso

«E degnato il banchiere piduista. «Volevano portarmi via dal Brasile con mezzi subdoli. Chi? «Sindona» è la faccenda risposta. Un «messaggio» o solo l'annuncio di una «spartita»? «Io assisto a questo processo. Quanto durerà? È nella mente di Dio». Parlando con i giornalisti rivendica il suo passato di collega. Con il processo, con la P2 non c'entra niente ma Ortolani ci tiene a precisare: «L'agenzia Italia l'ho fondata io. Prendiamo nota. Così cerca di dipingersi un vecchio collega di 77 anni che ha fatto fortuna purtroppo rovinato dalle «chiacchiere» sulla P2 venuto dal lontano Brasile a rivendicare la sua innocenza. Scene da «già visto» si proclamava innocente Roberto Calvi nella stessa aula identica scena con Michele Sindona, che da imputati eccellenti sono diventati

Tempesta per il fratello di Katharina al processo per l'omicidio Mazza. Il «supertestimone» tedesco accusa Zibi: «Quel giorno mi chiese un falso alibi»

Parla il «supertestimone», camionista tedesco con una memoria di ferro. «Zibi mi ha chiesto un falso alibi per i giorni in cui fu ucciso Carlo Mazza. Dico questo perché è vero, e non perché Zibi ha respinto le mie offerte d'amore». Parla anche l'investigatore assunto dall'assicurazione che doveva pagare un miliardo. Nel futuro di Katharina e di suo marito Witold si addensano forti temporali.

e mi chiedesse un alibi. Dopo dieci giorni lessi sui giornali tedeschi che l'industriale di Parma era stato ammazzato che Witold cognato di Zibi era sospettato e gli chiesi cosa sapeva. Lui non disse niente era confuso nervoso. Se ne andò da casa mia senza spiegazioni, e quando tornò e io non lo volli più con me. Mi avevano infatti telefonato le concessionarie della Opel e della Mercedes una banca ed un'assicurazione. Tutti volevano soldi da Zibi che non aveva pagato rate e cambiali ed io non volevo grane. Un giorno mi venne a trovare e nella sua giacca sentii qualcosa di duro: forse era una pistola. «Ma non la vidi».



Saita fuon anche la stona di un altro auto che Zibi voleva prendere a noleggio. «Si» conferma il camionista - prima del 7 febbraio mi aveva chiesto di procurargli un auto veloce: ma ho potuto accontentarlo». Il presidente della Corte Luciano Bonafini (sopra la testa un Cristo alto tre metri a fianco due carabinieri in alta uniforme) fa una domanda delicata: «L'accusato - dice - sostiene che lei depone il falso perché lei è un omosessuale che ha visto respinte le sue profferte d'amore». «Io dico soltanto la verità», risponde Klaus Muehl con gli occhi fissi sul presiden-

La parte civile chiede l'intervento di Cossiga. La sera del disastro di Ustica al telefono parlavano di «Mig»

I militari della base radar di Marsala pronunciarono la parola «Mig» la sera del disastro di Ustica. Lo afferma, con un'alta probabilità, la perizia fonica consegnata ieri. Intanto i legali di parte civile sono partiti all'attacco sulla vicenda dei retrofronti dei due partiti che sono tornati a parlare di bomba a bordo. Intervengono Cossiga e il Csm, ci sono state pressioni dei militari, hanno accusato.

opinion divergente nel collegio pentale infatti proseguono gli avvocati di parte civile - si apprende che la tardiva e minoritaria opinione dissidente di lui sui sei pentiti d'ufficio sarebbe stata ispirata principalmente da un documento redatto nella qualità di ausiliario di una commissione pentale dagli ingegneri Parzini e Giacconci attualmente dipendenti della Selenia e di L professor Galati anche oggi già dipendenti della medesima.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA «Figli» è questa la parola che anche i pentiti fonici hanno ascoltato dalla registra zione dei nastri della base radar di Marsala. La perizia è stata consegnata ieri mattina dai due esperti. I nastri del giudice Bucarelli nella relazione tecnica affermano che la prova d'ascolto «suggerisce la parola «Mig» mentre la prova strumentale, la come altamente probabile «Mig». Nella relazione congiunta gli esperti sottolineano come sia difficile l'ascolto per i troppi rumori di fondo. Anche questa seconda perizia dunque fa registrare un risultato che pende verso l'incertezza.

Sull'altra parte quella che ha fatto registrare la clamorosa riarca indietro di due pentiti gli avvocati di parte civile parlano invece di indebiti e illegittime pressioni da parte dei militari. I legali li rappresentano e familiarmente vittime

«In un processo come questo - conclude il documento - in cui è in gioco la stessa credibilità delle istituzioni, la massima trasparenza è condizione assoluta ed ineliminabile di efficienza e attendibilità giudiziaria. Non può pertanto assolutamente ammettersi che vi trovino ingresso interessate interferenze ma neppure il sospetto - specie se ragionevole e plausibile - che esse possano esservi state». Gli avvocati di parte civile hanno ora quindici giorni di tempo per studiare le perizie e presentare le proprie controdeduzioni.

DAL NOSTRO INVIATO

JENNER MELETTI

PARMA Con il suo impermeabile bianco Heinz Rumnap, investigatore privato di Monaco, una pantera d'argento come fermacravatta sembra l'ispettore Demick. «Si il testimone l'ho trovato io e l'ho messo a disposizione della polizia. Lavoro per conto dell'assicurazione che avrebbe dovuto pagare un miliardo». L'aereo arrivato ieri mattina presto dalla Germania ha portato nell'aula di Assise di Parma investigatori e testimoni tutti con il dito puntato contro i due uomini Zibi e l'amico greco accusati dell'omicidio di Carlo Mazza (insieme a Katharina Miroslawa e suo marito Witold).

«Io non ho chiesto spiegazioni sapevo che aveva problemi economici pensavo fosse andato a fare qualche furto».

però alla parte civile. «L'11 luglio del 1985 - ha detto l'avvocato Franco Poli - Carlo Mazza ha stipulato la polizza da un miliardo per Katharina. Lo stesso giorno Zibi ha acquistato con un debito di 22.000 marchi un furgone Mercedes Cinque giorni dopo Witold si è fatto prestare 10.000 marchi per un trapianto di capelli. Che coincidenza. Nel dicembre del 1985 Carlo Mazza era stato con Katharina a Monaco aveva visto tutta la sua famiglia. Si accorse di stare mantenendo tutta la tribù. Decise allora di chiudere i ordini della borsa e questo ha segnato la sua condanna».